

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

ESTATE

Nelle azzurre
sere d'estate,
me ne andrò
per i sentieri,
graffiato
dagli steli,
sfiorando
l'erba nuova:
trasognato,
ne sentirò
la frescura
sotto i piedi,
e lascerò
che il vento
mi bagni
la testa nuda.

Arthur Rimbaud



giugno 2017



E se poteste mantenere la meraviglia del vostro cuore
dinanzi ai miracoli quotidiani della vita,
il vostro dolore
non sembrerà meno meraviglioso
della vostra gioia.

Khalil Gibran

Fotografia: un semplice muro di sassi a lato della vecchia strada
tra Albino e Nembro (località Piazza). Remo Ponti, con infinita pazienza
ed estro creativo, l'ha trasformato in un incanto artistico. Da contemplare.

Vita di Comunità

Liturgia in estate

- **Da lunedì 5 giugno**
si celebra alle ore 7,30 e alle ore 18
- **Il sabato**
alle ore 7,30 e alle ore 18,30 (festiva).
- **Dal 6 giugno**, il martedì si celebra anche alle ore 20,45 nella cappella del cimitero.
- **Dall'8 giugno**, il giovedì si celebra anche alle ore 20,45 alla Ronchella e a s. Martino vecchio (v. calendario)

Chiesa in Imotorre

- **da domenica 4 giugno a domenica 10 settembre**
non si celebra la s. messa delle ore 9,30
- **durante l'estate, giovedì 13 luglio**
si celebra la sera ore 20,45
- **martedì 15 agosto:** Festa dell'Assunta
- ore 10 - s. Messa solenne
- ore 18,30 - s. Messa vespertina
(non si celebra in parrocchia in questi due orari)
ore 16 - Preghiera del Vespro e benedizione

Indulgenza del Perdono d'Assisi

- Nel Pomeriggio di
martedì 1 e mercoledì 2 agosto
Celebrazione della Penitenza:
• **lunedì 31 luglio e martedì 1 agosto**
ore 10 - 11,30 e ore 16 - 18

Ufficio parrocchiale

(giugno, luglio e agosto)

Aperto il lunedì e il sabato
dalle ore 9,30 alle ore 11,30

Promemoria per settembre

• Venerdì 1

1° del mese – ore 16 – Tempo di adorazione

ore 16 – 17,30 – Celebrazione della Penitenza
(ogni venerdì)

ore 20,45 – Incontro responsabili e operatori
del Gruppo Sportivo

• Sabato 2

ore 15,30 – Riunione di coloro che **portano il Notiziario** nelle case (salone del s. Margherita)

ore 10 – 11,30 e 16 – 18
Celebrazione della Penitenza: (ogni sabato)

• Domenica 3

ore 16 – Celebrazione alla **santella del Fenile**

• Lunedì 4

ore 20,45 – Ambito **attenzione alla Famiglia**
con invito a tutte le persone e gruppi del settore (al s. Margherita)

• Martedì 5

ore 20,30 – **Coro parrocchiale** (ogni martedì –
in oratorio)

ore 20,45 – Incontro **baristi, assistenti e collaboratori** vari dell'oratorio

• Mercoledì 6

ore 20,45 – **Coro dei Giovani** (ogni mercoledì
in oratorio)

ore 20,45 – **Ambito di animazione missionaria**
(al s. Margherita) con invito a tutte le persone e gruppi del settore

• Giovedì 7

ore 20,45 – Incontro dei **Catechisti** (in oratorio)

* Ripresa della attività dei **Gruppi Scout**
(al Centro s. Margherita)

• Venerdì 8

ore 20,45 – 2° incontro in preparazione al pellegrinaggio in Puglia
(al s. Margherita)

• Sabato 9

ore 15,30 – Gruppo **Pastorale dei malati**
(al s. Margherita)

* Incontro **animatori** dei gruppi adolescenti

C'è un salmo stupendo, tra i tanti, che si apre con le parole: *alzo gli occhi verso il monte, da dove mi verrà l'aiuto?* Quando in quel di Bratto decidemmo di innalzare una croce sul monte Cornetto abbiamo incorniciato in un cartiglio proprio questa espressione biblica, permettendoci però una piccola manomissione: il punto esclamativo in luogo di quello interrogativo. Così che alla fine risultò: *alzo gli occhi verso il monte, da dove mi verrà l'aiuto!* Consapevoli che proprio dai monti di Dio, che nella Bibbia hanno un posto rilevante, viene la saggezza del cuore e la salvezza.

Uno spicchio considerevole di questa storia risiede proprio sul monte della Trasfigurazione. Perché da lì ci vengono suggestioni forti, al seguito dell'esperienza vissuta da tre apostoli scelti da Gesù per questa meravigliosa camminata. Una chiamata al momento per pochi, privilegiati custodi di un accadimento unico nel suo genere.

Sulla santa montagna *Gesù fu trasfigurato*. Ecco il nocciolo dell'evento. Sembrava quasi che non stesse più nella pelle neppure lui dal desiderio di condividere con qualcuno il suo segreto. Lui, il Figlio di Dio, fatto uomo tra gli uomini al punto che i suoi compaesani di Nazareth, al suo presentarsi in sinagoga con la parola del profeta, lo schernirono: *ma non è il figlio del falegname? Chi si crede di essere?* Uno come gli altri, appunto. Sul quel monte si apre al contrario il sigillo che lo qualifica, abitato in tutto e per tutto dalla vita divina, iscritta indelebilmente nella sua persona. Tant'è che proprio al chiudersi della sua esistenza terrena, su un altro monte, sarà un centurione romano a riconoscere: *veramente quest'uomo era figlio di Dio!*

Ma come dire con racconto comprensibile ad orecchie terrestri questo segreto della vita divina che si manifesta e di fronte alla quale Elia dovette coprirsi il volto con il mantello per non essere folgorato e poter così restare in vita? Con categorie bibliche l'evangelista chiosa semplicemente: *il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce*. Marco, evangelista dei particolari simpatici, aggiungerà con un sorriso la postilla: *nessun lavandaio sulla terra potrebbe rendere le vesti così bianche*. Come a dire e ammonire: qui non siamo davanti a presenza o opera o invenzione di uomini, ma al luminoso proporsi di Dio, in carne ed ossa. E gli apostoli, degni rappresentanti non solo degli ami-

SALIRE SUL MONTE



Come augurio per l'estate che porta un ritmo di vita un po' diverso e forse anche qualche momento di sosta, vi offro questa nota su Gesù che, pure lui, sale sul monte come tanti nelle ferie o nelle camminate estive. E ci invita a trasfigurare l'esistenza. A sua misura e nella luce della speranza che viene da lui. Che genera letizia. Ci mettiamo nei panni degli apostoli, invitati sul monte.

ci restati in pianura, ma anche di noi, uomini di questo e di tutti i tempi, di fronte a questa meraviglia per gli occhi e per il cuore, manifestano due reazioni in sé contrastanti: la gioia e il timore. Gioia, perché non possono negare quanto vedono e timore perché sono surclassati dal mistero, che la nube ben evidenzia.

Dice Pietro di botto: *"è bello per noi stare qui"* e propone di starci per sempre sotto le tende, ma racconterà più tardi perché sia scritto: *che furono presi da grande timore*. Gioia e timore: anche per il passaggio brusco dalla luce che rallegra alla voce che convoca con accento grave: *questo è il mio Figlio, ascoltatelo!*

Vien da pensare, per metterci un po' nei panni trepidanti dei tre apostoli, che siamo tutti disposti a farci compagni di Gesù in alcuni suoi passi, pronti poi a lasciarci assalire dal timore quando ci vuole condurre un po' più in là, più in alto. Conquista il Gesù grande uomo, il Gesù profeta, il Gesù rivoluzionario, a seconda delle propensioni o delle ideologie. Il Gesù intrappolato in pianura dal nostro volare basso. Ma il Gesù trasfigurato, con la sua verità su Dio e

sull'uomo, porta tanti di noi a prendere le distanze, non collimando la sua parola e il suo stile con i nostri schemi e i nostri pregiudizi, pronti ad abbandonare il suo monte, pur accattivante, e rintanarci sui nostri. Strappando pagine di Vangelo a misura nostra, facendoci noi esperti in umanità e pure in divinità e divenendo superbi pontefici di ciò che giova all'uomo e alla sua storia.

Con il Gesù che, disceso dal monte e accortosi di questa sfiducia, ribadisce con animo dolente ma anche con rispetto della nostra libertà: *volete andarvene anche voi?* E qui dovremo giocarci il passaggio dal generico e saltuario stare con il Gesù simpatico alla fede vera nel Gesù trasfigurato, sulla croce e nella gloria. Quello che si racconterà ai tre in un ultimo spazio segreto: *il Figlio dell'uomo sarà crocefisso, ma il terzo giorno risorgerà*. Sorgente di vita e di risurrezione per tutti.

Ascoltarlo: non perché abbia ricette o abbia tra le mani il manuale delle giovani marmotte, ma perché dà i connotati veri del vivere e del con-vivere, perché indica il sentiero e apre l'orizzonte, perché solleva la vita dalla fragilità alla compiutezza. Lui, Maestro e Salvatore.

don Leone, parroco

MI RACCONTI UNA STORIA?

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Questa rubrica ha come protagoniste le opere d'arte. Sono loro a parlarci, a regalarci stimoli e spunti di riflessione, a prenderci per mano per accompagnarci a scoprire i messaggi che racchiudono ed intendono esprimere. Davanti a un quadro basta sostare. Cancellare tutto, aprire il cuore e guardare. Perché i quadri davvero ci parlano. Noi di mese in mese scegliamo un quadro e lo facciamo parlare. Senza argomenti prefissati, senza temi stabiliti. Lasciandoci guidare solo dalla bellezza.

4

Albert Anker, il pittore svizzero autore del quadro che vediamo, ci porta in una cascina simile alle nostre di un tempo, in un angolo dell'aia dove un nonno, seduto appena fuori dalla porta, forse quella della stalla, sta raccontando una storia ad alcuni bambini che lo ascoltano rapiti e incantati. Seduti su uno sgabellino o su un pezzo di legno, i ragazzini non gli tolgono gli occhi d'addosso, per non perdersi nemmeno una sillaba, nemmeno un'espressione. La ragazzina più grande, seduta accanto al nonno, sta facendo la calza, ma le dita veloci trovano le maglie da sole, senza l'aiuto degli occhi, fissi sul narratore.

Questi racconta intento, gesticola per accentuare le parole, e la sua espressione non riesce a nascondere un sorriso furbo, quello di chi sa che tra poco farà sobbalzare dalla paura i suoi piccoli uditori, con un particolare spaventoso o un urlo improvviso.

Dall'altra parte della porta, una vecchia signora, forse la nonna dei bambini, sta preparando con dei resti di cibo, forse del pane secco, il pastone per le galline che lì accanto già beccano qualche briciola. A sinistra del quadro una giovane donna rientra, dopo aver attinto dell'acqua.

Il pittore ci regala uno spaccato di vita contadina che ci pare così lontano nel tempo, come le storie di vita dell'Albero degli zoccoli. Molti di noi, però, probabilmente, hanno vissuto almeno in parte queste cose, riconoscono queste atmosfere.

Quando eravamo piccole, io e le mie sorelline aspettavamo con ansia il ritorno del nostro papà dal lavoro, perché appena arrivato – e tornava tardi, noi lo aspettavamo a letto – si sedeva su uno dei nostri letti e ci raccontava una storia. Tornava davvero stanco, e la mattina avrebbe dovuto alzarsi ancora all'alba, eppure il tempo per raccontarci una storia lo trovava, sempre. Erano spesso storie di guerra, quella che aveva vissuto.

Una sera gli chiesi una storia diversa e lui sorrise. La domenica successiva ci portò dai nonni, i nostri nonni contadini. Eravamo davvero piccine e fu per noi che, per la prima volta, il nonno si recò nella stalla, seguito da un codazzo di nipotini e vicini di casa, di pomeriggio e non la sera dopo cena. E così noi, emozionare e ammi-

rate, per la prima volta ascoltammo le storie del nonno Angelo. Erano storie di fantasmi, di streghe e spiriti. Storie che facevano paura, una paura che egli accentuava con improvvise alzate di voce e con colpi di scena che ci facevano sobbalzare. Eravamo impaurite, strette una all'altra, ma ammirate e incantate. Non ricordo quante storie raccontò, quel giorno, il nonno, perché la mamma e il papà vennero a recuperarci nella stalla, già addormentate, tanto che decisero di lasciarci a dormire dai nonni. Ascoltammo ancora molte volte quelle storie, negli anni successivi, e nonostante le conoscessimo a memoria, ogni volta era un'emozione nuova.

Le "storie", i racconti, sono qualcosa di davvero affascinante, capace di incantare grandi e bambini. Oggi, però, non ci sono quasi più le stalle, queste atmosfere sono scomparse per sempre. E' molto più facile che i nostri bambini di siedano davanti alla televisione o accendano un tablet, per sentirsi raccontare le storie. E come i bambini di ogni tempo, amano sentirsele raccontare più volte, sempre le stesse, per memorizzarle, aspettando con ansia i pezzi che preferiscono.

Eppure... Eppure ancora oggi le storie si raccontano, ai bambini. Magari a un solo bambino, ciascuno nella sua casa; magari sono ancora i nonni, i migliori raccontatori di storie, perché hanno più tempo e conoscono più storie, o forse si ricordano quelle della loro infanzia e vogliono regalare ai nipotini le loro stesse emozioni di un tempo, riviverle negli occhi dei piccini.

E così vediamo che i nonni recuperano le storie del passato e leggono i libretti moderni, per impararne di nuove. Che diventano esperti di Peppe Pig e Pimpe e degli eroi dei cartoni animati più amati dai nipotini. Che inventano nuove avventure, spesso miscelando tra di loro stili e storie e personaggi diversi. Ma che, spesso, riescono a incantare i piccini con la storia eterna e sempre attuale dei tre porcellini e del lupo Ezechiele, magari facendo le voci di tutti i personaggi. E poi sanno inserire in ogni storia quel qualcosa in più che sa renderla attuale e vicina, che sa dare un senso ad ogni cosa, che sa far capire senza ombra di dubbio chi è buono e chi no, cosa è bene e cosa no. In modo piano e semplice e leggero, senza pesare.



Albert Anker – Il nonno racconta una storia (1884)

Assistiamo così a un fenomeno strano: i bambini voltano le spalle alla televisione e ai Paw Patrol per non perdersi nemmeno una parola, nemmeno una voce, nemmeno un'espressione della storia che il nonno racconta, magari da dietro il sipario di un minuscolo teatrino. Perché il nonno sa essere interattivo, più di quanto non lo sia il tablet. Perché se chiedono al nonno di ripetere, questi lo fa. Perché se chiedono una variazione sul tema, la ottengono. Perché se si accucciano in braccio al nonno, insieme al racconto arrivano anche le coccole. Perché ogni volta che alzano la testa per guardare, scoprono che lo sguardo del nonno è fisso su di loro. E nei suoi occhi vedono, indiscutibile e inequivocabile, l'amore. Gratis. Senza doverlo cercare né chiedere.

Pian piano le storie si arricchiranno di nuovi vocaboli, sempre più complessi; di nuovi messaggi sempre più attuali e importanti; di episodi sempre più complessi e affascinanti. Qualche pacca sulle spalle sostituirà le coccole. Rimarrà intatto, nel tempo e negli anni, l'amore che sborda dagli occhi del nonno. Rimarrà per sempre nel cuore dei piccoli il ricordo delle storie raccontate dai nonni. E magari, tra molti, molti anni, cercheranno nei libri o in internet quella vecchia storia che non ricordano bene, per poterla raccontare ai loro piccini. Come ho fatto io con la storia del "Gioanì senza pura" che mi raccontava, con infinite variazioni, il nonno Angelo nel tepore della stalla. Perché non posso rischiare di raccontare al mio piccolo tesoro una storia non esatta...



Albert Anker (Anet, 1831-1910) è stato un grande pittore svizzero che ha raggiunto in vita una notevole fama e ottenuto molti riconoscimenti sia in patria che all'estero. Dopo aver studiato arte in Svizzera, si trasferì a Parigi dove entrò in contatto con gli Impressionisti. Fu un grande intellettuale, eclettico e profondo insieme: era appassionato conoscitore di storia antica e archeologia; fece approfonditi studi biblici e parlava correttamente sei lingue. Fu anche un appassionato fotografo.

Le sue prime opere ebbero soggetti biblici o storici ma presto si evidenziò la sua vera passione: raffigurare la realtà della vita dei contadini svizzeri, con particolare attenzione ai bambini che furono sempre il suo soggetto preferito. Dalle sue opere traspare con chiarezza la sensibilità, la gentilezza d'animo, il rispetto per ogni persona. Le sue opere stupiscono ancora oggi per la maestria del tocco, per l'uso del colore, per il realismo e l'accuratezza dei dettagli. Dipinse quasi esclusivamente ad olio fino al 1901, quando un ictus gli causò una paralisi di un braccio: da allora passò all'acquerello, con buoni risultati.

Alla sua morte lo Stato Svizzero cercò di recuperare tutti i quadri di Anker: in questo modo però la sua fama rimase viva solo in patria, non rendendo il dovuto onore ad un grande artista.

COORDINARE CON SAGGEZZA

■ di Loretta Crema

6

Forse mai come in questo tempo l'uomo è alla ricerca di un'identità, di una configurazione che lo collochi in un ambito preciso dell'esistenza. Perché nella diaspora di certezze della società attuale l'individuo vede franare e sbriciolarsi la scala valoriale, minata alle radici dall'effimero e dal pensiero egoistico del tutto e subito. Quasi un movimento sismico che consegna l'uomo alla fragilità di rapporti, di sentimenti, di progettualità, condannato a consumare nella spasmodica ricerca del piacere, della felicità. Quasi un vagare continuo come in una bolgia dantesca, senza trovare l'appiglio giusto a cui aggrapparsi. Non è pessimismo disfattista come potrebbe sembrare, ma una lettura realistica del mondo in cui viviamo e che le cronache di questi giorni ci consegnano. E il cristiano è totalmente immerso in questa realtà per cui anch'egli si pone domande sulla propria identità, personale e comunitaria, sui valori su cui poggiare la propria esistenza, sul ruolo che è chiamato a rivestire in quest'epoca. Ed è bene che continui a porsi domande, per sentirsi vivo, per avere consapevolezza del proprio agire, per riconoscere i riferimenti giusti per una vita buona. Per essere quella luce del mondo e quel sale della terra che Cristo con la sua Parola ha chiesto di diventare.

Se lo sono chiesto anche gli coordinatori dei gruppi ed ambiti pastorali, o meglio sono stati invitati a farlo, in più occasioni durante questo anno. Ricordo gli incontri di ambito di cui si è parlato nel dossier di marzo di questo nostro notiziario e l'incontro tenuto al termine di un anno di servizio in comunità. In questa occasione, dove la presenza è stata abbastanza numerosa segno di una partecipazione sentita, e dove si è esercitato soprat-

tutto l'ascolto, sono stati ripresi alcuni fondamenti su cui poggiare l'essere cristiano e il servizio ai fratelli.

Innanzitutto e prima di ogni altra cosa è l'essere ricordati con la Parola di Dio e con l'Eucarestia. E' ciò che distingue il cristiano da ogni altro uomo impegnato nel sociale. Fondare o affondare (nel senso di farle andare nel profondo) le proprie radici nella Parola, perché sia il motore, la propulsione che muove ogni pensiero e ogni azione e vivere della vita di Cristo cibandosi del Suo Corpo e del Suo Sangue, perché sia il nutrimento che ci dà vigore e ci fa vivere, è l'unica via per dare senso e completezza ad ogni gesto, ad ogni azione. E' ciò che dà motivazioni valide al servizio e che fa riconoscere per Chi si opera.

.....

L'operatore pastorale deve sentire forte il senso di appartenenza alla Chiesa e alla comunità cristiana, deve sentire di essere parte del popolo di Dio in cammino e avere una profonda sintonia con tutti i fratelli, nella comunione che si rende visibile nella parrocchia. Ci sono poi compiti con i quali l'operatore pastorale deve continuamente raffrontarsi. La competenza, per esempio, perché se è vero che ciò che accomuna è lo spirito di servizio, il tendere la mano agli altri nel desiderio di essere accanto nel bisogno rende ancora più vero che il bene va fatto bene. Ne consegue una continua formazione di base che rafforzi le motivazioni, che dia gli stimoli giusti, che indichi sempre la via corretta e una formazione specifica, secondo l'ambito in cui si è chiamati ad operare. Nello specifico, soprattutto per i coordinatori, è indispensabile prendersi cura del gruppo, tenere vivo il senso di appartenenza e le motivazioni; favorire uno spirito di comuni-



cazione ed interazione all'interno del gruppo stesso e tra i gruppi. È pure necessario favorire la corresponsabilità oltre la collaborazione, avere capacità di coinvolgimento, in attenzione alle nuove chiamate; essere aperto al cambiamento, al rinnovamento, senza ripetitività banali, superando la staticità e andando oltre un servizio abitudinario. Fondamentale è il rapporto con le altre realtà del territorio e con le istituzioni, perché solo attraverso la conoscenza e la condivisione dei bisogni della comunità, si può giungere a sempre più proficue risposte. Ancora è importante uno sguardo costante all'oggi, per cogliere le richieste e i nuovi bisogni di un'umanità sempre più variegata nei suoi passaggi precari ed instabili.



Questo cammino pastorale è fondamento del vivere da cristiani nel mondo e dentro una comunità come quella parrocchiale, dove ciascuno è chiamato a trovare il proprio posto accanto ai fratelli. Occasione ideale per approfondire questa prospettiva del vivere da cristiani sarà l'assemblea a cui tutta la comunità sarà chiamata a partecipare (e a maggior ragione chi è già chiamato e coinvolto in un impegno particolare) per approfondire e meglio comprendere le ragioni di essere parte di questa realtà locale quale la parrocchia è. Un'assemblea che si terrà nel mese di settembre, all'avvio del nuovo anno pastorale. Anno ancora più significativa ed importante visti i cambiamenti e gli avvicendamenti che riguardano la nostra parrocchia.



Di questo ed altro si è parlato anche nell'ultimo Consiglio pastorale parrocchiale tenutosi all'inizio di questo mese di giugno. Un consiglio che ha dovuto superare un periodo di rodaggio per il rinnovamento operato all'inizio dello scorso anno. Il filo conduttore dell'incontro è stato soprattutto il cammino del prossimo anno pastorale che, incentrandosi sul Sinodo dei giovani, porterà a riflettere ed approfondire non solo le tematiche giovanili e tutti i suoi risvolti, ma anche il tema più ampio della vocazione. Vocazione intesa non tanto, o non solo, come stato personale (consacrato, laico, coniugato ecc.) ma come chiamata a realizzare l'essere cristiani in virtù del Battesimo ricevuto dentro un progetto per la vita. La 'vocazione' per ciascuno, dunque. Nella consapevolezza che ciascuno è chiamato per nome, è investito della Grazia dello Spirito. Allora la vocazione prende corpo nella misura in cui viviamo accanto a Cristo ed accettiamo di essere poi nel mondo testimoni della sua vita. In una società frammentata, la consapevolezza della fede è fondamentale per poter essere testimoni credibili e gioiosi.



Nel già intenso calendario delle attività della nostra parrocchia si è scelto per il prossimo anno di valorizzare ciò che già viene proposto, dando prevalenza e visibilità a quegli ambiti e proposte che meglio conducono in questo percorso. Con l'obiettivo di far crescere una coscienza cristiana con l'ascolto della Parola e la

formazione personale e comunitaria. Trovando momenti di sosta nel cammino per l'incontro con Cristo, dando cura alle liturgie e ricercando momenti di preghiera. Valorizzando i momenti di incontro della comunità nella festa per ritrovarsi e riconoscersi. Testimoniando la fede nella vita di tutti i giorni, abitando con spirito rinnovato, facendosi portatori di servizio nella comunità, nella società, nel mondo, perché il servizio sia assunto come stile di vita, lo stile di Cristo che conduce alla santità.



COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.



LE VACCHETTE DI DON URBANI

A LABORIBUS SOLUTI VOTA, PRECES FESTAE CANIMUS

■ a cura di don Tarcisio Cornolti

Questa rubrica spulcia tra le pagine di un originale documento di sagrestia, la vacchetta appunto. In cui si possono ripercorrere brani della storia religiosa della nostra comunità. Siamo certi che alcuni si ritroveranno nei momenti che verranno di volta in volta presentati e altri potranno conoscere meglio aspetti interessanti del tessuto pastorale di quarant'anni della nostra parrocchia.

8 Sollevati dalle fatiche, eleviamo nel canto invocazioni e preghiere di festa, scrive don Urbani il 7 luglio 1940; perché quando si è oppressi dalle fatiche non c'è voglia di cantare.

S. Giovanni Bosco chiamava l'estate e le vacanze vendemmia del diavolo; una preghiera di tanti anni fa cominciava invece con queste parole: "Ti ringrazio, Signore, per le vacanze; sono una cosa tanto bella che solo tu la potevi inventare". Don Urbani senz'altro condivideva più la preoccupazione di s. Giovanni Bosco che la preghiera per le vacanze. E ben lontano dalla pretesa di trasformare le vacanze in creatura di Dio, per rovinare il più possibile la vendemmia del diavolo, punteggiò il periodo estivo con feste e devozioni che fossero richiamo ai sacramenti e al senso cristiano della vita, specialmente per l'età evolutiva, considerata quella più a rischio. Ai suoi tempi non c'era l'attuale dispersione estiva per ferie e vacanze che oggi opportunamente consiglia un ben motivato e accentuato rallentamento dell'attività pastorale della parrocchia.

Nel 1920, "il 29 agosto, domenica XIV dopo Pentecoste, per disposizione del vescovo monsignor Marelli a tutta la diocesi, al termine della terribile guerra, per grazia di Dio, con la protezione della Beata Vergine Addolorata, con l'intercessione del protettore s. Marti-

no, inizia una settimana di sacra predicazione in forma di missione parrocchiale".

Dal 1921 è documentata, specialmente per ragazzi e giovani, la pratica (raccomandata anche da don Bosco allora neppure beato) delle sei domeniche in onore di s. Luigi Gonzaga, con aggiunta la festa in onore del santo. Per sette settimane consecutive, confessione e comunione; poi dopo la "mess'alta" (preceduta dalla "passio") per il ceto maschile e dopo la dottrina e benedizione eucaristica pomeridiana per quello femminile, le suppliche a s. Luigi, cioè: canto dell'inno Iste confessor, sei consistenti preghiere alternate da Pater, Ave e Gloria, fervorino del curato al mattino e del parroco al pomeriggio e benedizione con la reliquia del santo. Alla settima domenica (abituamente la prima o la seconda domenica di settembre) esposizione della statua sul trono e festa solenne.

Sarà per il senso di svogliatezza causato dalla calura estiva, alimentata dalla lunghezza delle celebrazioni, dai fervorini per nulla entusiasmanti, dall'immagine del santo poco interessante per ragazzi e giovani; sta di fatto che la pratica risultava assai pesante e finì per farmi diventare s. Luigi un santo antipatico. Solo la lettura di un'ottima biografia - ormai da prete - riuscì a farmi cambiare parere.

Risente delle circostanze l'epigrafe di domenica 7

VIII Post Pentecosten
Mense Julio
Testum Cl. Corporis Domini nostri Jesu Christi - cui libenter
Hodie, loco diei liturgici, a laboribus soluti, vota, preces festa canimus
Piusque cor iacratissimum, uti punctum salientis
nostri gaudis desideriorumque petimus, invocamus, clamamus
ut horum temporum tristia decedant, leta liant.

settembre 1941, “festa solenne di s. Luigi Gonzaga, al quale la gioventù di ambo i sessi ricorre con profonda insistenza come a proprio patrono specialmente a motivo di questi tempi burrascosi e i genitori come a proprio celeste collaboratore nell’opera insonne dell’educazione della gioventù e pure la Patria affinché i suoi eserciti attualmente impegnati nell’immane guerra ottengano la corona della vittoria e la pace”.

Molto sentita e partecipata la festa in onore del santo sabato 14 settembre 1946, prima di due giornate di ringraziamento, “che tutta la parrocchia, clero e popolo, celebrò con grande solennità in onore di s. Luigi Gonzaga, riconoscente per il felice ritorno dei nostri soldati, ciascuno all’amata casa”.

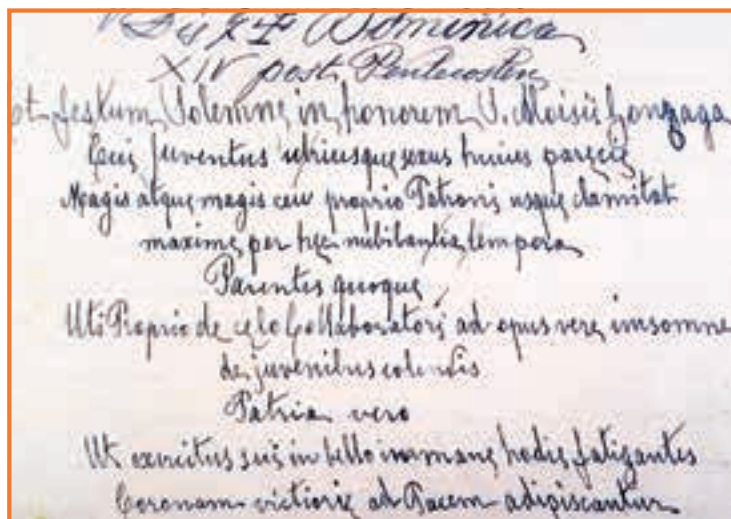
La pratica delle domeniche di s. Luigi durò fino al 1957.

Le celebrazioni estive cominciavano il 29 giugno con la festa dei santi apostoli Pietro e Paolo (allora non lavorativa e “di precetto”); era anche la festa del Papa.

La prima domenica di luglio – nota del 4 luglio 1937 – era la “festa solenne esterna del Sacro Cuore di Gesù, che ci amò sino alla fine e diede a noi la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere nell’Eucaristia, della cui soave istituzione oggi tutta la parrocchia con singole ore di adorazione e con la solenne processione per le pubbliche vie effonde l’animo suo in riconoscenza e riparazione allo stesso Gesù Cristo nostro Signore”. Si celebrava in un unico giorno la festa del Sacro Cuore e del Corpus Domini, trasferita a tale data perché meno pressata dalle fatiche per la concorrenza di varie impegnative attività agricole (bachi da seta, fienagione, mietitura del frumento), come bene evidenzia la nota del 2 luglio 1944: “Festa solenne in onore del Sacratissimo Cuore del Signore Nostro Gesù Cristo, a cui tutta la parrocchia rinnova la propria consacrazione e fa pure memoria del Mistero del Corpo e Sangue di Cristo, festa trasferita - a motivo di impedimenti - dal suo a questo giorno”. Il 7 luglio 1940, a pochi giorni dall’inizio della seconda guerra mondiale si legge: “Festa del SS. Corpo del Signore nostro Gesù Cristo, al quale volentieri oggi, sollevati dalle fatiche, eleviamo nel canto invocazioni e preghiere di festa; e il cui Cuore Sacratissimo, apice della nostra gioia e delle nostre aspirazioni, preghiamo, invochiamo, supplichiamo con insistenza affinché gli eventi funesti di questi tempi abbiano fine e ne giungano di propizi”.

Immane la terza domenica di luglio la festa di s. Margherita, patrona secondaria della nostra comunità parrocchiale, che dal 1930 divenne la data abituale per la seconda comunione solenne. S. Margherita era anche (nota del 1934) “protettrice amatissima dell’associazione delle Giovani di Azione Cattolica; Dio Ottimo Massimo faccia sì che giovani e anziani l’abbiano sempre come modello di vita”. “Per ottenere una più intensa protezione della Santa sulla parrocchia”, nel 1949 la festa fu preceduta da un “triduo di predica- zione, mattino e sera, per la gioventù di ambo i sessi”.

Per le mamme poi, la festa di s. Anna “patrona de-



sideratissima della Pia Unione delle Madri Cristiane”. Sentita anche, e buona occasione per la confessione e la comunione, la ricorrenza del santo Perdonò d’Assisi la prima domenica di agosto.

Nessun cenno invece alla solennità dell’Assunta, nonostante l’antica e bella chiesa a lei dedicata in via Imotorre; qui occorre un approfondimento che va ben oltre le vacchette e che forse troverà spazio nei notiziari dopo di esse.

Concludeva il calendario delle celebrazioni estive la festa dell’Addolorata, di solito la terza domenica di settembre. Domenica 18 settembre 1932 fu presente il vescovo monsignor Adriano Bernareggi, allora vescovo ausiliare, che amministrò pure le cresime. Domenica 24 settembre 1944 don Urbani annota: “festa solenne in onore della Beata Vergine Addolorata, alla cui passione tutta la parrocchia rende devoti ossequi e le nuove iscritte alla Pia Unione delle Madri Cristiane in onore della Beata Maria Vergine e di s. Monica offrono con venerazione il proprio impegno e il proprio cuore”. Il 16 settembre 1945, terminata da poco la guerra, non tutto e non tutti erano tornati alla normalità; mancavano all’appello ancora vari soldati, come evidenzia l’epigrafe: “Domenica XVII dopo Pentecoste e festa solenne in onore della Beata Vergine Maria Addolorata, affinché sia propizia a chi è ritornato in patria e a chi ritornerà”.

Riuscitissima la celebrazione di domenica 15 settembre 1946 “nella quale tutta la parrocchia celebrò con gaudio e grande solennità la seconda giornata di festa in onore della Beata Maria Vergine dai sette dolori mentre i soldati ritornati dalla deprecata guerra, riconoscenti, hanno portato in processione il gruppo scultoreo dell’Addolorata per quasi tutte le vie della parrocchia”. Qualcuno forse conserva tra i ricordi di famiglia qualche rara foto di tale avvenimento.

Anche nel contesto sociale e pastorale di quei tempi, oggi impensabile e improponibile, non sarà mancata - secondo l’espressione di s. Giovanni Bosco - la vendemmia del diavolo; ma penso che pure il Signore avrà avuto le sue buone possibilità di raccolto nella vigna da lui piantata, coltivata e fecondata con impareggiabile sollecitudine; è la cosa bella che solo lui, anche oggi, pure d’estate, continua a fare.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

MAGGIO

■ Si chiude venerdì 19 il percorso mensile della **Lectio divina** tenuta da don Carlo Tarantini, che ha accompagnato con dedizione entusiasta dentro alcune pagine di Vangelo in controluce alla vita. Ci si ripromette di riprendere questo incontro a partire dal prossimo settembre, sempre al mattino del terzo venerdì del mese.

■ Oratorio in festa da venerdì 19 con diverse manifestazioni di carattere sportivo e culinario. Vi si dedicano soprattutto gli Amici del Cuore e il Gruppo sportivo con la collaborazione di tanti volontari. Nelle serate la **Rappresentazione teatrale** degli adolescenti, con la regia e la parte tecnica gestite da alcuni giovani e il supporto un bel gruppo di genitori. Un impegnativo cammino di preparazione nel corso dell'anno che porta a un recital originale e apprezzato dai tanti che hanno affollato l'auditorium per tre sere.

10

■ Nella giornata di sabato 20 il benemerito **Gruppo Alpini** si dedica presso il supermercato Conad a una raccolta di generi alimentari per il nostro Centro '... ti ascolto'. Abbondante il frutto di questo impegno. Siamo grati per l'iniziativa e a tutti i generosi offerenti.

■ Nel pomeriggio di domenica 21 torna l'ormai tradizionale incontro della **Liturgia del sale**. L'invito è per i bambini battezzati nel corso dell'anno precedente, quasi a completamento e in ricordo del sacramento celebrato. Un clima di preghiera e di festa con genitori, familiari e una corona di persone incuriosite anche dal lancio dei palloncini augurali. Il tutto ben predisposto dagli operatori dell'Ambito Famiglia.

■ Martedì 23 si chiude il breve ciclo dei **pellegrinaggi** serali a piedi che ha portato in luoghi di devozione mariana e di bellezza artistica e ambientale. Animatore entusiasta Carlo Marcelli. In questa giornata si tiene anche il partecipato pellegrinaggio al santuario di Oropa, predisposto e guidato da don Angelo, che va cercando intercessione per il suo prossimo impegno pastorale in quel di Scalve.

■ Nella sera di mercoledì 24 si raccolgono nella s. messa le operatrici del **Gruppo Scacciapensieri**, che poi invitano a un momento di festa nel ricordo dei 20 anni di attività. Presenti con il parroco don Leone e don Tarcisio anche i curati che son stati vicini nei due decenni: don Alfio, don Angelo F. don Angelo S. Con un ricordo grato per don Mario Carminati, che ha seguito gli inizi e che era impossibilitato a presenziare.

■ Nella notte di mercoledì 24 muore **Adobati Pietro** di anni 81. Originario di s. Pellegrino abitava in via Rinada 2. Abbiamo pregato in suo suffragio, ricordando anche il suo impegno in

comunità: partecipe del Coro parrocchiale e da anni intelligente ideatore e esecutore del presepio realizzato in chiesa e sempre apprezzato da piccoli e grandi.

■ Nel mattino di mercoledì 24 muore **Mangili Luigi** di anni 75. Nato a Cenate Sotto risiedeva in via Piemonte 39. Era cugino di don Guglielmo, che tanti ricordano curato di Torre. Nal primo mattino di venerdì 26 muore **Pesenti Caterina** in Curnis di anni 83. Originaria di Zogno abitava in viale della Colombara 5. In tanti si sono uniti ai familiari nelle liturgie di suffragio.

■ Nel mattino di venerdì 26 si tiene la liturgia, ben preparata e partecipata, per il matrimonio di **Bagattini Lucia** e **Valota GianLuca**. Si raccoglie con quello dei familiari e amici l'augurio di tutta la comunità, che vede giovani ancora disposti a decidersi per questa scelta di vita, sigillata dal sacramento e quindi accompagnata dalla grazia del Signore. Senza la quale si resta con la propria pur lodevole, ma sempre fragile, buona volontà. Viva la libertà, ma convivenza, matrimonio civile e matrimonio religioso non sono la stessa cosa. Soprattutto per chi si dice cristiano e fa pure battezzare i figli.

■ Nel pomeriggio di sabato 27 si riunisce il gruppo di operatori che segue la **Pastorale dei malati**. Uno sguardo alle persone, di cui si ha notizia, che sono nelle case, negli ospedali e nelle case di riposo e che si cerca di visitare regolarmente. E una verifica delle varie iniziative proposte per loro e che si intendono riprendere nel prossimo anno per far sentire i malati coinvolti a pieno titolo nella vita di comunità.

■ In una liturgia di domenica 28 sono presenti alunni, operatori scolastici e genitori della **Scuola paritaria Paolo VI - Palazzolo**. Momento di ringraziamento per l'anno scolastico che va a terminare a cui fa seguito un pomeriggio di festa in via Imotorre dove la scuola ha sede. Nella preghiera si ricordano anche alunni e insegnanti delle altre scuole del territorio.

■ Nella sera di lunedì 29 si riunisce **l'Ambito Missione** che accompagna nella preghiera e nel sostegno i missionari di Torre e tutti gli annunciatori del Vangelo. Si valutano le opportunità per una adeguata animazione missionaria della comunità e le varie iniziative di appoggio alla promozione umana in diverse parti del mondo.

■ Chiudiamo il mese dedicato alla Madonna martedì 30 nel cortile della casa di Riposo. Un bel gruppo di persone prega il **s. Rosario** con un particolare pensiero per tutte le persone che vivono la fatica dell'età e della malattia. E accogliendo la fresca notizia che le suore del Palazzolo hanno eletto la nuova superiora provinciale, che tra l'altro avrà come vicaria suor Stefania, responsabile a Torre della Casa dei ragazzi.

DOSSIER
196

PELLEGRINANDO
A PIEDI

CAMMINARE CON IL CUORE

A volte l'idea di mettersi in viaggio, soprattutto di mettersi in cammino, spaventa. Ma è il primo passo quello più complicato, quello che rischia di mandare tutto a monte, quello che sembra insormontabile, ma che allo stesso tempo è una promessa. La mèta, per quanto lontana possa sembrare, rimane sempre un invito a farsi coraggio, a superare le paure e i tentennamenti per andare incontro a qualcosa di bello. Per alcune persone il primo passo è un richiamo, l'arrivo di un appuntamento tanto atteso: in queste pagine lasceremo che il racconto di un nostro compaesano, Walter Cattaneo, che ha fatto del cammino una passione, ci porti alla scoperta dei grandi percorsi di pellegrinaggio in Europa.

OGNI PASSO UNA META

Quando ho chiesto a Walter un po' di tempo per questa intervista, sapevo che, da un veterano dei cammini come lui, non poteva che arrivare un racconto bello e sempre emozionante delle sue esperienze.

Negli ultimi anni, infatti, Walter ha percorso il cammino di Santiago per ben cinque volte, seguendo tre diversi itinerari, e l'anno scorso ha deciso di intraprendere un altro cammino, quello da Torre Boldone verso Roma lungo la via Francigena.

Pensando a tutti i chilometri, a tutti i passi fatti durante questi viaggi, la prima domanda, che devo dire mi è sorta spontanea, è: perché? Non ridete, so che sembra una domanda banale, eppure dietro quelle sei lettere c'è un universo di senso, sentimento ed emozione che mette soggezione. Perché? Perché intraprendere un cammino così impegnativo, stancante mentalmente e fisicamente? La risposta di Walter è stata, a mio parere, davvero bella: certo Santiago ha un particolare significato, religioso e spirituale, ma in fondo non è altro che una mèta, una bellissima mèta anticipata da un cammino intenso che mette a contatto con un mondo variegato e sempre nuovo, fatto di persone di paesi, religioni e convinzioni diverse che si trovano, tuttavia, a seguire i passi l'uno dell'altro. Lo spirito è nel camminare stesso, nel mettersi in marcia trovando



in questo un momento di riflessione e di confronto. Goethe diceva che “Non è abbastanza fare dei passi che un giorno ci condurranno alla mèta, ogni passo deve essere lui stesso una mèta, nello stesso momento in cui ci porta avanti”. Andare a Santiago non è un viaggio fine a se stesso, o meglio, non dovrebbe esserlo: l’esperienza ha insegnato a Walter che a volte il cammino è un mezzo per ritrovare se stessi, per migliorarsi e portare quello spirito, quelle sensazioni a casa. È un viaggio che ti lascia più aperto verso gli altri, più disponibile e in qualche modo migliore di come sei partito.

A volte per ore ci si trova a camminare da soli, in compagnia dei propri pensieri, dimenticando così le fatiche del cammino: è un modo di “soffrire con gioia”, sapendo che la fatica, la stanchezza e lo stress hanno un senso perché sono necessari per raggiungere un obiettivo a cui si tiene. In fondo, non ci si gode di più ciò che si è guadagnato con fatica?

Per Walter il primo viaggio a Santiago è stato un modo per sentire quel senso di libertà che deriva dal viaggiare da soli dopo una vita in cui si ha avuto la possibilità e la fortuna di condividere, costruire e viaggiare insieme: dopo una vita di lavoro, al fianco della famiglia che ha costruito con Renata, era tempo di mettersi alla prova, senza troppe aspettative, ma con la voglia di testare se stesso. Ed è proprio quel primo cammino quello che gli è rimasto nel cuore: la bellezza del partire e trovare persone, luoghi, sensazioni e comportamenti belli, altruisti, speciali perché talvolta insperati o inattesi. Santiago è un cammino che ogni anno richiama migliaia di persone: fedeli, turisti, uomini e donne che vi si recano per dire grazie o per chiedere aiuto. Se è vero che si può partire da soli, il cammino vero non può svolgersi in completa solitudine: a tratti si incontrano persone che, con il sorriso, per qualche passo o per qualche chilometro diventano compagni di viaggio, confidenti, amici o semplicemente presenze silenziose che condividono uno stesso itinerario.

Il ricordo che Walter custodisce, come segno della bellezza del cammino, risale al suo primo viaggio a Santiago: aveva messo in conto un tragitto di circa 15-17 giorni, con l’idea di arrivare fin dove possibile prima di trasferirsi più avanti sul percorso per terminare a piedi i chilometri finali. Una sera, però, l’incontro con un uomo in un parco gli ha fatto aprire gli occhi sul motivo che rende speciale l’itinerario verso Santiago: si trattava di un professore italiano, che si trovava lì con i suoi studenti per una gita di una settimana. Alla domanda di Walter sul perché avesse scelto quella mèta, il professore ha risposto, con semplicità e grande profondità, che non era lì per far fare il cammino ai ragazzi, ma per indicare loro la via. Il cammino vero lo si fa con consapevolezza, ma soprattutto con calma, perché non ha fine e non ha scadenza: i ragazzi avrebbero potuto ricominciare il viaggio daccapo, quando in futuro se la sarebbero sentita e soprattutto quando sarebbero stati convinti di volerlo fare, nella sua interezza ma ognuno con i propri tempi. È stato allora che, in un certo senso, il cammino ha cambiato aspetto per Walter: l’iniziale scelta di compiere solo una parte del percorso ha lasciato spazio alla voglia di arrivare sempre fino in fondo con le sue gambe, perché è un cammino che va vissuto dall’inizio alla fine. L’ideale, dice, sarebbe iniziare il viaggio avendo solo una data di partenza, e non una di ritorno: è la ricetta per godersi ogni singolo momento, il modo migliore di vivere il cammino, ricordando che “Quando le tue gambe sono stanche, cammina con il cuore”. (Paulo Coelho)

C'È CAMMINO E CAMMINO

Fin dalle origini della cristianità, i fedeli hanno manifestato la loro devozione e la loro ricerca di occasioni di pentimento attraverso l’atto del camminare, un percorso fisico che diveniva anche spirituale, verso le grandi mete della fede cristiana.



I luoghi di pellegrinaggio in Europa sono numerosi, fioriti nei secoli sulle strade percorse dai santi durante il loro peregrinare e in direzione dei luoghi di fede, regionali e nazionali, oltre a quelli diretti ai luoghi di apparizioni mariane.

Certamente i più rinomati, e percorsi, sono i cammini che conducono a Gerusalemme, a Santiago e a Roma, e a riprova di questo viene in soccorso la terminologia del peregrinare: in spagnolo il pellegrinaggio viene tuttora indicato con il termine *romería*, mentre l'antico nome *romeo* stava ad indicare in italiano il pellegrino che compiva il cammino verso Roma, la città santa, con una croce come simbolo sul petto (per Santiago il simbolo era ed è tuttora la conchiglia, mentre il cammino verso Gerusalemme è indicato con una palma). Per quanto diversi dei cammini di pellegrinaggio cristiani siano molto noti, ce ne sono molti, considerati minori, che nei secoli hanno avuto grande rilievo, locale ma anche internazionale: Assisi-Loreto, Padova, Częstochowa, Fatima, Lourdes, sono solo alcuni dei cammini che si intrecciano in Europa e formano la rete dei collegamenti tra i principali santuari cristiani sorti in quei territori.

SANTIAGO DE COMPOSTELA

Forse il cammino per antonomasia, noto non solo ai fedeli ma anche a molti appassionati di walking e mountain bike, Santiago è diventata negli ultimi anni la meta di moltissimi viaggi, sia a fini devozionali che come vacanza "impegnata".

Il cammino ha origini molto antiche e già nel medioevo migliaia di fedeli compivano il percorso verso Santiago de Compostela, per pregare in quello che si ritiene sia il luogo di sepoltura di san Giacomo, il primo apostolo martirizzato per ordine di Erode Agrippa. La tradizione legata alla sua tomba iniziò a diffondersi nel medioevo, al tempo dell'im-

peratore Carlo Magno, quando le spoglie del santo, trasferite dai suoi discepoli dalla Terra Santa, vennero ritrovate presso una località nel nord della Spagna. Un testo medievale, la *Legenda Aurea*, narra che un eremita, tale Pelagio, vide delle strane luci simili a stelle cadenti presso i resti di un antico villaggio celtico e che il vescovo del luogo, Teodimiro, recatosi lì per capire di cosa si trattasse, scoprì una tomba di epoca romana che conservava i resti di tre uomini, vicino a uno dei quali si trovava la scritta "Qui giace Giacomo, figlio di Zebedeo e Salome".

Santiago di Compostela è un nome rivelatorio: è il luogo dedicato a San Giacomo (San Yago in spagnolo) e allo stesso tempo un richiamo alla tradizione, dato che "Compostela" potrebbe indicare sia il *campus stellae* (campo della stella) sia il *campus tellum*, il terreno di sepoltura. La grande basilica, costruita a partire dal 1075, è oggi un forte richiamo per i pellegrini di tutto il mondo, che vi si recano in numero sempre maggiore attraverso i diversi percorsi in cui si snoda il cammino di Santiago.

Eh sì, perché sarebbe più corretto parlare di "cammini", dal momento che i percorsi verso Santiago hanno origine in diverse zone d'Europa: anche dall'Italia, percorrendo una parte della via Francigena, è possibile ricollegarsi alla via per Compostela. I pellegrini e i viaggiatori possono quindi scegliere tra il cammino francese (circa 800 km da Saint-Jean-Pied-de-Port, al di là dei Pirenei) il cammino del nord, che attraversa la Galizia e le Asturie ed è il percorso più antico, la *Rua de la Plata* (da Siviglia a Santiago in circa 1000 km) il cammino Portoghese (760 km), il cammino primitivo da Oviedo a Santiago (poco meno di 400 km) e il cammino inglese. Le distanze possono spaventare ma in fondo il cammino non è un'avventura da compiere di corsa, tutta in una volta: percorrerlo interamente può essere un appuntamento, ripetuto in un arco di tempo anche lungo, a distanza di tempo, perché in fondo come ci si può godere la strada e l'arrivo, se la fretta impedisce di capire il percorso che si sta facendo?

LA VIA FRANCIGENA

Il percorso dei pellegrini verso Roma si snoda su strade antiche, che rappresentano un po' le arterie della vecchia Europa: dalla cattedrale di Canterbury, nel sud dell'Inghilterra, partiva un fascio di vie che, attraverso la Francia e la Svizzera, conducevano alle porte della città eterna.

La denominazione deriva non tanto da san Francesco (il percorso che compì per dirigersi a Roma è infatti denominato via Francesca) ma dalla storia: il cammino sul suolo



italiano, infatti, ricalca il tragitto che prima i Longobardi e poi i Franchi compirono nel loro percorso di conquista della penisola, “la strada originata dalla Francia”, che divenne anche un’importante strada di collegamento per gli scambi commerciali con l’Europa. Alla fine dell’800, poi, per ragioni turistiche una parte della via francigena assunse il nome di Via Sacra Langobardorum, a indicare il pellegrinaggio che aveva origine a Mont-Saint-Michel in Bretagna e arrivava fino al Santuario di san Michele Arcangelo in provincia di Foggia.

La prima testimonianza del percorso della via Francigena si deve all’abate Sigerico che, dopo essere stato ordinato arcivescovo di Canterbury a Roma nel 990, nel suo ritorno a casa segnò in un taccuino gli 80 luoghi in cui trovò ricovero lungo la strada. La strada da lui indicata è considerata, ancora oggi, il percorso più vero e autentico. Divenuta importante via di commercio, la via Francigena vide un aumento sia dei pellegrini che dei mercanti di tutta Europa: la strada dovette così, per permettere un “traffico” più scorrevole, essere affiancata da una serie di vie ausiliarie, che di fatto misero fine all’idea di un cammino unico verso Roma. Questo nuovo cammino venne denominato Via Romea, dal momento che, nonostante il percorso si fosse frammentato, la mèta rimase costante.

Il percorso italiano, di quasi 1000 km dal passo del Gran san Bernardo fino a Roma, ricalca le strade più antiche della penisola, le direttrici romane che dalle provincie portavano alla capitale,



nel paese in cui “tutte le strade portano a Roma”.

La riscoperta e la valorizzazione di questo pellegrinaggio italiano risale a pochi decenni fa, negli anni '70, quando l’attenzione richiamata dal cammino di Santiago (che era stato recentemente riportato alla luce) spinse prima gli studiosi e poi fedeli e appassionati volontari a percorrerne le strade, cercando di recuperare il tracciato originario ma compiendo anche deviazioni alla ricerca di sentieri più agevoli e strade meno trafficate.

Nel 2017 le sette regioni italiane nelle quali si snoda la via Francigena hanno firmato un protocollo d’intesa con l’obiettivo di candidare il cammino come patrimonio dell’umanità dell’Unesco.

LA VIA LAURETANA

L’altro grande cammino che attraversa la penisola italiana è la Via Lauretana, un insieme di percorsi che conducono al santuario della Beata Vergine di Loreto, utilizzati dagli inizi del XIV secolo. Ad un primo nucleo di strade che conducevano dall’entroterra alla zona costiera, nei secoli successivi venne individuato un percorso che collegava i santuari di Loreto e Roma, sui resti dell’antica Via Lauretana di origine romana.

Percorsa ancora oggi da centinaia di pellegrini, la Via Lauretana “principale” si divide in diverse varianti e itinerari minori, che si collegano agli altri cammini europei, da Santiago a Gerusalemme: la strada per la Terra Santa, infatti, passava dal porto di Recanati, uno dei luoghi originari del cammino romano, che divenne così uno snodo importante non solo per i pellegrinaggi diretti a Roma ma anche per gli altri grandi cammini europei.

*“Possa la strada sollevarsi per incontrarti.
Possa il vento stare sempre alle tue spalle.
Possa il sole splendere caldo sul tuo viso.
E la pioggia cadere leggera sui tuoi campi.
E finchè ci incontriamo di nuovo, possa Dio
tenerti nel palmo della sua mano!”*
(Antica benedizione irlandese)

Beatrice Agazzi



■ Dedichiamo il mercoledì 31 a una giornata di **adorazione eucaristica**, quasi anticipo della festa del Corpus Domini, e che va a chiudersi con la ormai tradizionale e suggestiva processione serale verso l'oratorio. Dove attorno al falò si prega per tutte le famiglie e per l'intera comunità, accogliendo la benedizione del Signore.

GIUGNO

■ Domenica 4 giugno raccogliamo durante le s. messe l'augurio a **don Angelo** che ricorda il 10° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Dieci anni spesi con dedizione e intelligenza tra di noi, nell'attesa ormai prossima del suo nuovo impegno ministeriale. Sempre più in alto: da Bonate Sotto a Torre Boldone a Vilminore di Scalve. Chissà dove intende arrivare?

■ Si riunisce lunedì 5 **l'Ambito Famiglia**. Anche qui per una rivisitazione del cammino e delle numerose iniziative di questi ultimi mesi e per una qual programmazione di quanto si intende proporre nel prossimo anno pastorale. Uno sguardo anche a quanto è passato nei vari gruppi dell'ambito: Pre-battesimo, Preparazione al matrimonio, Buon pastore, Sostegno scolastico, Scuola Immigrati. Un mondo di generosa operosità a servizio delle famiglie, nell'ambito comunitario, ma al servizio del paese... in definitiva. Come è per tante altre attività della parrocchia. Inteso?

■ Mercoledì 7 muore **Ravasio Giovanni** di anni 93. Nato a Torre abitava in via Imotorre 22. La sera di domenica 11 muore **Guerini Oliva** di anni 90. Originaria di Vertova risiedeva in via Simone Elia 5. Abbiamo pregato in tanti con i familiari nelle liturgie di suffragio.

■ La sera di mercoledì 7 si riunisce il **Consiglio pastorale** che quest'anno ha avuto un percorso un po' tribolato per varie 'intrusioni' di iniziative altre. Si fa una veloce rivisitazione del cammino parrocchiale; si presentano, per condividerle, alcune note di programma per il prossimo anno; si valuta la situazione anche alla luce della prossima partenza di don Angelo. E si raccolgono proposte per il buon funzionamento del Consiglio stesso, ambito di unità e luogo di corresponsabilità.

■ Un puzzle di impegno è raccolto nel **Gruppo '... ti ascolto'**. Si riuniscono giovedì 8 gli operatori per un confronto che tenga saldo lo spirito unitario, pur nella varietà dei settori di intervento. E per monitorare nuove modalità di gestione di alcuni servizi sul territorio, in base anche a disposizioni di legge. Si tiene in evidenza anche il non sempre agevole, pur se necessario, rapporto con le Istituzioni che hanno il primo e doveroso titolo di conduzione anche di coordinamento, sempre da noi invocato, nei 'servizi sociali'. Che rende compiuto anche l'aspetto 'caritativo' di una comunità cristiana.

■ Venerdì 9 si tiene il primo dei tre incontri previsti in preparazione al **pellegrinaggio** settembrino in terra di Puglia. E' con noi Daniele Rocchetti, che accompagnerà il cammino. Si vuole entrare nella opportuna conoscenza di realtà e motivi particolari che renderanno bello e fruttuoso il viaggio. Ci si rivedrà i venerdì 8 e 15 settembre.

■ Torna la **Giornata in monastero** che si distende su sabato 10 e domenica 11 e che porta una quarantina di persone in una Comunità di Suore del Divin Maestro nel vicentino. Ore di sosta che fanno bene e che portano a conoscere ambiti di vita religiosa e di impegno nella chiesa su vari fronti, in questo caso soprattutto nell'ambito della liturgia. Forse è il caso di tenere in maggior conto opportunità come questa per la propria vita spirituale, in un mondo frenetico e a volte superficiale.

■ Nel mattino di domenica 11 don Angelo celebra la liturgia per il sacramento del **Battesimo**. Vengono presentati dai familiari e dai padrini:

- **Donadoni Erika**
di Norberto e Scotti Rosi, via Marco Polo 4 – Bonate Sotto
- **Ghezzi Lorenzo**
di Andrea e Lorenzi Silvia, via Alessandro Volta 8
- **Gualandris Gabriele**
di Nicola e Belingheri Alessandra, via Galileo Galilei 1
- **Perico Ylenia**
di Diego e Panseri Serena, via Giosuè Carducci 1b
- **Tasca Marisol**
di Vittorio e Pringas Aferdita, via Fratelli Calvi 3
- **Zanchi Filippo**
di Renato e Ghilardi Eloisa, via della Resistenza 16

■ La redazione di questo nostro **Notiziario parrocchiale** si riunisce regolarmente due volte al mese. Lunedì 12 tiene un incontro più dilungato anche per valutare le modalità del servizio svolto da questo strumento di informazione e formazione e per monitorare la cadenza delle rubriche per il prossimo anno pastorale. Magari qualcuno è interessato a collaborare?

■ Nel mattino di mercoledì 14 parte la spedizione del **pellegrinaggio di solidarietà** in Bosnia, attuato da diversi volontari di Torre, legati al gruppo missionario, e non solo. E che porta un concreto aiuto a istituzioni diverse in quella terra segnata dalle cicatrici della guerra. Tanti con generosità hanno aiutato a... caricare di buona merce i furgoni.

■ La sera di mercoledì 14 si riuniscono gli operatori pastorali dei vari gruppi dell'Ambito Caritas. Un arcobaleno di attenzioni e di interventi in diversi settori dove persone e famiglie chiedono presenza amorevole, accompagnamento e solidarietà. Si fa verifica e si progetta, nello spirito e nello stile del Vangelo. Qui non si tratta solo di generico o saltuario 'volontariato', ma di *charitas* cristiana. Impegno assunto in comunità da alcuni, ma che nessun cristiano può delegare ad altri.

■ Il **grazie** e di questo mese va al Gruppo Teatro 2000 che con la ben riuscita Rassegna solidale offre 600 euro per i lavori in oratorio. Alle signore del Laboratorio s. Margherita che, al chiudersi dell'operoso anno sociale, offrono alla parrocchia ben 3.300 euro. Ai componenti della Corale parrocchiale che donano 435 euro. Alle persone e famiglie che, per i lavori in oratorio, offrono in questo mese 3.850 euro.

GIORNATE IN MONASTERO

■ di Betta e Alberto

Il 10 e l'11 giugno una quarantina di parrocchiani sono andati in monastero a... Centrale.

Come? Una centrale idroelettrica? No. In una centrale nucleare? Nemmeno (per buona pace degli ambientalisti). Dove allora? A Centrale di Zugliano, ai piedi dell'Altopiano dei Sette comuni in Val d'Astico, provincia di Vicenza, diocesi di Padova. Una centrale di verità, bontà e bellezza!

In una villa costruita niente meno che per una principessa romana di origine inglese, nei pressi di un monastero benedettino abbandonato dai tempi di Napoleone e di antica fondazione.

Qui vivono cinque sorridenti, accoglienti ed operose suore dell'Istituto del Divin Maestro fondato da don Giovanni Alberione. Una di loro ci ha raccontato i punti salienti della sua vita che abbreviamo ulteriormente per motivi di spazio. Don Giacomo Alberione, nasce a Cuneo il 4 aprile 1884, quinto di sette figli in una famiglia contadina dove apprende subito ad essere laborioso, ad aver senso pratico e a nutrire una forte fede. A sei anni la scuola e quando la maestra chiede cosa vuol fare da grande, risponde che vuol farsi prete. Nel 1897 entra in seminario a Bra, divora libri tra cui uno che lo turba ed influisce negativamente sul suo comportamento al punto che venne espulso dal seminario senza attendere la fine dell'anno scolastico. Solo la madre ed il parroco capiscono che si tratta di una crisi adolescenziale e quest'ultimo lo ripresenta l'anno dopo al seminario di Alba dove entra umiliato e ferito ma non scoraggiato: è in questo periodo che chiede a I Signore: Tu, non i superiori, Tu Signore, cosa vuoi da me? Qui conosce un sacerdote che resterà la sua guida spirituale per quarantasei anni. Fin d'allora il suo unico Superiore era Gesù. Così avvenne al termine dell'Anno Santo 1900 nella notte del 31 dicembre 1900, che divide i due secoli. Quattro ore davanti al Santissimo Sacramento durante le quali una "particolare luce" gli venne dall'Ostia.

Da quell'evento decisivo egli si sentì "profondamente obbligato a far qualcosa per il Signore e per gli uomini del nuovo secolo": "obbligato a servire la Chiesa" con i mezzi nuovi offerti dall'ingegno umano perché una Luce non si mette sotto il moggio e perché la fonte sia sempre Cristo vivo ed operante.

Eccolo: umile, silenzioso, instancabile, sempre vigile, sempre raccolto nei suoi pensieri, che corrono dalla preghiera all'opera, sempre intento a scrutare i "segni dei tempi", cioè le più geniali forme per arrivare alle anime. Il nostro don Alberione ha dato alla Chiesa nuovi strumenti per esprimersi, nuovi mezzi per dare vigore e ampiezza al suo apostolato, nuova capacità e nuova coscienza della validità e della possibilità della sua missione nel mondo moderno e con i mezzi moderni. Lasci, caro don Alberione, che il Papa goda di codesta lunga, fedele e indefessa fatica e dei frutti da essa prodotti a gloria di Dio ed a bene della Chiesa. Con queste parole ne diede testimonianza Paolo VI il 28 giugno 1969 nell'udienza concessa alla Famiglia Paolina quando il Fondatore aveva 85 anni.

Dal 25 giugno 1996 con la firma del Decreto di riconoscimento delle virtù eroiche da parte del papa Giovanni Paolo II don Alberione è Beato. Le illuminazioni interiori, avvenute a sedici anni, hanno determinato ed orientato la sua vita, la fondazione della famiglia Paolina tra cui anche le Pie Discepoli del Divin Maestro che abbiamo conosciuto nella loro casa di Centrale di Zugliano. Sul piano apostolico, don Alberione promuove la stampa di edizioni popolari dei Libri Sacri e punta sulle forme più rapide per far giungere il messaggio di Cristo ai lontani: i periodici. Nel 1912 era già nata la rivista *Vita Pastorale* destinata ai parroci; nel 1921 nasce il foglio liturgico-catechetico *La Domenica*; nel 1931 nasce *Famiglia Cristiana*, rivista settimanale con lo scopo di alimentare la vita cristiana delle famiglie. Seguiranno: *La Madre di*





Dio, “per svelare alle anime le bellezze e le grandezze di Maria”; *La Vita in Cristo e nella Chiesa*, con lo scopo di far “conoscere i tesori della Liturgia, diffondere tutto quello che serve alla Liturgia, vivere la Liturgia secondo la Chiesa”. Don Alberione pensa anche ai ragazzi: per loro fa pubblicare *Il Giornalino*.

La superiora che ci ha accolto trasmetteva umiltà e semplicità palpabili ed abbiamo presto compreso l'origine di queste qualità quando parlandoci della loro quotidianità ci è stato detto che le Pie Discepoli del Divin Maestro per prima cosa pregano ed in particolare adorano la Santissima Eucaristia (come avvenne per il Beato Giacomo Alberione la notte del 31 dicembre 1900) per molte ore al giorno.

Dall'adorazione traggono la fonte per realizzare i servizi che hanno un solo fine: far sì che la luce di Cristo non resti nascosta sotto il tavolo. A questo scopo la liturgia è lo strumento per far incontrare il Signore come lo sono gli strumenti per la diffusione della Parola, il servizio ai sacerdoti, l'ideazione e la realizzazione di paramenti, arredi sacri, l'architettura delle chiese e degli altari. Liturgia che deve essere liberata dal formalismo, dal ritualismo e da una tradizione fine a se stessa. Se deve permettere l'incontro con il Cristo deve agevolare tutti. Procedere secondo giudizio di efficacia ma veicolando il “vero”. Tutto deve avere un senso ed un senso universale.

Noi in questa due giorni ne siamo stati testimoni.

La preparazione attiva, unita alla competenza delle due suore che ci hanno accompagnato, in modo molto concreto ci ha permesso di vivere con gusto, consapevolezza ed attenzione non solo la celebrazione eucaristica festiva della solennità della Santissima Trinità ma anche l'adorazione eucaristica nella sera del sabato, che resterà sicuramente indelebile per tutti quelli che vi hanno partecipato. Essi hanno così manifestato quanto hanno vissuto:

Ho provato quanto è vero che dove due o più persone sono riunite nel Suo nome Dio è in mezzo a loro. La più bella adorazione celebrata come parrocchia. Lì ho capito le parole di san Paolo “non son io che vivo ma Cristo vive in me”.

La liturgia bella, semplice e ben spiegata, dove i fedeli sono accompagnati con discrezione e chiarezza nei gesti e con le parole, rende il Signore più accessibile e la fede quindi cresce

La verità del Vangelo e della vita di Gesù mi sono giunti attraverso queste liturgie: questa è la chiesa e la mia fede non è più come prima.

Le intenzioni espresse a voce, in modo spontaneo, davanti al Santissimo ci hanno reso maggiormente comunità, hanno allontanato il rischio di una preghiera intimistica. I tempi ben studiati hanno dato una cadenza perfetta ai lavori, la preghiera, i pasti e il riposo: nulla è stato lasciato al caso: pulizia, buon gusto, cucina leggera e con prodotti dell'orto, spazi con arredi sacri significativi. Don Alberione ha sempre ritenuto necessario lo sviluppo di tutta la personalità umana per la salvezza e la cura attenta dei vari bisogni delle persone. In questo caso noi ospiti ne abbiamo sperimentato l'efficacia (nulla da invidiare al miglior agriturismo...).

Ci spiace per chi non c'era.

In molti abbiamo avvertito il desiderio e la necessità di arricchire tutta la comunità parrocchiale di queste ricchezze pensando già concretamente a possibili iniziative, ma il calendario è già colmo! Eppure don Alberione è stato un *contemplativo*... così anche il nostro parroco ne ha subito l'influenza e dopo qualche ora trova la soluzione. Non ve la anticipiamo, la troverete sul calendario a settembre!





VOLTI DI UMANITÀ

FRANCESCO DI FEDE E DI SCIENZA

■ Rubrica a cura di Rodolfo de Bona

18

Edoardo Gemelli nasce a Milano il 18 gennaio 1878 da un'agiata famiglia legata alla massoneria. Negli anni universitari è alunno del collegio Ghislieri, occupando la stanza nr. 59 in "sottomarino" (il piano superiore del collegio) e consolidando in quel tempo le sue idee positiviste ed anticlericali già assorbite in famiglia. Molto dotato intellettualmente e portato sia allo studio che all'azione, si dedica alle lotte sociali di quel tempo militando nelle file socialiste. Si laurea in medicina presso l'Università di Pavia, discutendo una tesi della quale è relatore il premio Nobel Camillo Colzi. Dopo la laurea svolge il servizio militare a Milano, nell'Ospedale di Sant'Ambrogio, con Ludovico Necchi e Padre Arcangelo Mazzanti. Entrambi ebbero una grande influenza nella sua conversione al cattolicesimo, a cui lo stavano portando da tempo sia la critica al positivismo, sia la delusione provocata in lui dall'esperienza socialista. Nel novembre 1903, tra lo stupore di molti, entra nel convento francescano di Rezzato (Brescia), dove assume il nome di Agostino. Dopo l'anno di noviziato trascorso senza tentennamenti, seguito dagli studi di teologia, il 14 marzo 1908 viene ordinato sacerdote. L'anno dopo fonda la "Rivista di Filosofia Neoscolastica" e nel 1914 la rivista di cultura "Vita e Pensiero". Con entrambe sosterrà il ritorno a posizioni neotomiste. Nel periodo 1909-1912 si batte per sostenere scientificamente il carattere miracoloso di molte guarigioni a Lourdes contro i circoli medici legati alla massoneria. Nel suo libro "La lotta contro Lourdes" espone prove e documenti a sostegno dell'inspiegabilità scientifica delle guarigioni, talune delle quali eclatanti. Durante la prima guerra mondiale opera al fronte come medico e sacerdote. Nel 1919 fonda assieme ad Armida Borelli il ramo femminile dell'"Istituto delle Missioni della Regalità di Cristo", che sarà il primo istituto a porre in essere la consacrazione laicale al servizio di alcune opere, tra cui "l'Azione Cattolica" e l'Università Cattolica di Milano, per le quali ottiene il riconoscimento pontificio. Armida Borelli, nata in una famiglia della borghesia milanese, si era avvicinata alla religione in età scolare, nel collegio svizzero ove studiò per cinque anni. Compiuti gli studi, sceglie di dedicarsi ai ragazzi abbandonati e poveri, rinunciando ad una propria famiglia. Nel 1921, mentre ricopre la carica di amministratore unico dell'Editrice "Vita e Pensiero", raccoglie da Giuseppe Toniolo l'impegno di fondare, insieme a Padre Gemelli, Francesco Olgiati

e Ludovico Necchi una "Università dei Cattolici Italiani", che poi si chiamerà appunto "Università Cattolica". Dopo solo tre anni vengono aperte a Milano le prime due facoltà, Scienze Sociali e Filosofia, alle quali si affiancheranno poi le facoltà di Giurisprudenza, Scienze Politiche, Economia e Commercio, Magistero nella sede di Milano ed Agraria nella nuova sede di Piacenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, come sarà definitivamente chiamata. Gemelli ne sarà il rettore fino alla morte. Armida Borelli è la tesoriere della nuova Università ed è lei a proporre, nel 1924, la prima "Giornata Universitaria", volta alla raccolta di fondi per il nuovo ateneo. Nel 1928 Gemelli fonda con Giorgio La Pira il ramo maschile dei "Missionari della Regalità di Cristo" ed un anno dopo, con Armida Borelli, dà vita al ramo femminile delle "Missionarie della Regalità di Cristo". Nel 1937 Gemelli sarà nominato presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, carica che manterrà fino alla morte. Nel 1944 pubblica "La psicotecnica applicata alle industrie", che sarà un contributo fondamentale alla moderna "psicologia del lavoro". Nel dopoguerra Gemelli viene nominato membro del consiglio superiore della Pubblica Istruzione e si dedicherà soprattutto allo sviluppo dell'U-



niversità Cattolica del Sacro Cuore. Sebbene nel 1938 avesse appoggiato le leggi razziali, è stato comunque accertato che l'antisemitismo di Gemelli è stato di matrice esclusivamente religiosa. Cioè che esso non abbia mai influito sugli atteggiamenti di Gemelli nei confronti dei semiti, sia nella pratica della propria professione di medico, sia nell'ambito della didattica. In campo pedagogico gli orientamenti didattici ed educativi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore non furono mai razzisti né antisemiti, e questo per volontà esplicita del Rettore. In privato Gemelli ebbe sempre atteggiamenti benevoli nei confronti degli ebrei. Di questo tenne debito conto, dopo la fine della seconda guerra mondiale, la stessa commissione di epurazione, con a capo M. Roberti ed Ezio Franceschini, che era stata incaricata di vagliare la posizione di Gemelli, per valutare se lo stesso era da sanzionare con l'epurazione. Tale epurazione non solo non ebbe luogo, ma la commissione valutò positivamente il supporto dato da padre Gemelli a perseguitati dal fascismo, scrivendo nella sua relazione al Comando Alleato: "Quando fu chiamato da Pio XI a fondare ed a presiedere la Pontificia Accademia delle Scienze, nella quale entrarono subito undici Premi Nobel e non vi fu distinzione né di religione né di razza, padre Gemelli non esitò ad accogliere ebrei messi al bando dalla vita civile italiana, come Sua Eccellenza Levi Civita e Sua Eccellenza Volterra. Alla loro morte padre Gemelli fu l'unico che ne tessè l'elogio come Presidente della Pontificia Accademia, alla presenza di Sua Santità Pio XII e tra il silenzio unanime e codardo della stampa italiana asservita al regime. E' anche documentato che padre Gemelli si prodigò per aiutare concretamente, anche dopo l'introduzione in Italia delle leggi razziali, molti ebrei che persero il lavoro e si vennero a trovare in gravi difficoltà. Tra di essi vi furono Cesare Musatti, Carlo Foà, maestro del fisiologo Enoch Peserico, figlio di una Bassani e cognato del suo grande amico Giu-



seppe Toffanin, fratello dell'avvocato Carlo Toffanin (1890-1971). Nel 1953 Gemelli inaugura la sede di Piacenza con la facoltà di Agraria. Cinque anni dopo, nel 1958 la facoltà di Medicina e Chirurgia ottenne l'approvazione del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. La nuova facoltà sorge a Roma, a Monte Mario, per formare "i giovani che considerino l'esercizio della loro professione come una nobile arte che ha per fine di alleviare le sofferenze dei fratelli in Cristo" (Padre Gemelli in "Vita e Pensiero", 1958). Agostino Gemelli muore il 15 luglio 1959, senza poter vedere la realizzazione della sua settima opera. Il suo funerale fu celebrato nel duomo di Milano dall'allora arcivescovo Giovanni Battista Montini, con un concorso memorabile di autorità, di studiosi e di popolo.

19

PELLEGRINAGGIO A OROPA





MISERICORDIA E VITA

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

L'ultima tappa del nostro semplice cammino fra le opere di misericordia è quella della vita reale. Conoscerle è importante, doveroso; cercare di capirle è illuminante; meditarle rigenera. Ma poi bisogna metterle in pratica: altrimenti restano letteratura, un bell'esercizio di retorica.

Sono andata a cercarne traccia non lontano: non fra i riflettori, non ai piani alti, ma nel semplice scorrere della vita quotidiana della gente. Una chiacchierata sottovoce con qualche amica sul pullman, nel percorso di ritorno dal pellegrinaggio umbro, mi ha parlato di gesti, sentimenti, parole, fioriti nella semplicità della vita normale, dopo gli stimoli che ci ha donato l'anno della Misericordia, dopo gli incontri di riflessione proposti dalla comunità parrocchiale e dall'ultima Quaresima. Ecco qui allora piccole storie dai nomi diversi – e inventati, in omaggio al riserbo evangelico – ma con il cognome comune: che è quello della Carità.

La prima testimonianza è ambientata in ospedale. Beatrice ha iniziato a frequentarlo come volontaria e lì ha capito, dice, che per incontrare il Crocifisso bisogna incontrare gli altri, l'uomo sofferente o emarginato o fragile. Tanto che, in quest'ultimo periodo, ha chiesto di frequentare un corso di sensibilizzazione. Grande impegno? Sì, di tempo e di forze; ma poi ci si accorge, continua, che è vero quanto molti altri volontari sperimentano: si riceve – in serenità, in umanità, in ricchezza interiore – più di quanto non si dia, perché la fede degli ammalati e la loro sofferenza sono la più efficace scuola di vita. Anche Franca si reca in ospedale: si dedica ai bambini ricoverati, e le perdite sono strazianti non solo per le famiglie, ma anche per chi, come lei, cerca di portare conforto. Eppure lo crederesti?, confida: la consolazione di Dio passa anche attraverso un semplice abbraccio e produce con certezza i suoi frutti. Paola si è proposta quest'anno di visitare periodicamente un'amica sofferente e rimasta vedova e ha invitato a condividere con lei questa esperienza un'altra amica che non vedeva da tempo. Inaspettatamente, dopo Pasqua, il marito di quest'ultima, incontrandola, l'ha ringraziata per aver aiutato sua moglie. Paola non lo sapeva, ma quella donna era depressa e l'incontro con un'amica e un'altra



persona sofferente l'aveva aiutata a ridimensionare e a cercar di vincere il suo disturbo.

Diverse altre hanno aiutato o aiutano chi la madre ammalata, chi la zia rimasta sola o anziani parenti bisognosi, coinvolgendo a volte anche i mariti. Poi ci sono i ragazzi disabili: è una sorpresa, confida Nicoletta, aiutarli a rielaborare al-

cuni brevi passi biblici e scoprire che la teologia, nei semplici, ha una via privilegiata, per direttissima. Anche Elena si dedica ai disabili: lei li porta allo stadio. E' faticoso, ammette, ma se lo fai per passione poi ti diverti. E cambi a tal punto, continua, che riesci ad accogliere un tifoso problematico della squadra avversaria e capisci, che strano!, che la sopportazione ti rende felice.

Ultima storia. Virginia vive da anni vicino alla suocera inferma. Che peso, che limitazioni, per tanto tempo! Poi recentemente, aiutata da un percorso di riflessione sulla misericordia, ha deciso di aprirsi su questo con il marito, piuttosto chiuso. Sorpresa! Tutti e due hanno iniziato fra loro un cammino di ricerca sui significati profondi della vita. Il risultato è che ora Elena sente di andare con animo sereno e appagato dalla suocera ed è felice del dialogo con il marito. Claudia confida che per la Quaresima si era riproposta un'opera di misericordia al giorno; e il singolare è che non c'è stato bisogno di programmarle, si sono puntualmente presentate loro, quasi per un tacito accordo. Non c'era più tempo, ma alcuni dell'altra metà del pullman, non intervistati, avrebbero confidato, ne sono certa, di aver pregato un po' di più e di aver perdonato: i due pilastri della misericordia.

La conclusione è a sorpresa, ma non troppo. Il tempo dedicato alla riflessione e alla pratica delle opere di misericordia ha prodotto tanti frutti, di cui vi abbiamo raccontato solo una minima campionatura; ma il più bello è questo, che la misericordia ha abbracciato chi si è disposto a donarla agli altri, con notevoli benefici interiori e non. Così come riconosce la bella testimonianza di Maria: "Ho creduto di aver fatto qualche opera di misericordia, ma poi ho scoperto che sono stata io a riceverne tante: mi sono sentita affamata, ignuda, dubbiosa, e ho incontrato tante attenzioni e l'aiuto che non avrei mai immaginato".



GRUPPO TEATRO 2000 TERMINA L'ANNO SCOLASTICO

Non appena terminata, a maggio, la 14^a Rassegna del Teatro Dialettale organizzata a Torre Boldone a scopo solidale, il Gruppo Teatro 2000 intende fare un bilancio della sua intensa ed impegnativa attività svolta nell'ultimo anno. Sono 25 infatti gli spettacoli effettuati in quasi altrettanti paesi della bergamasca, portando in giro il nome di Torre



Boldone sempre con successo, rappresentando le due commedie *So che amò* e *Tössech* ed un lavoro impegnativo come *Spasibo* imperniato sulla seconda guerra mondiale e che ha coinvolto una trentina di attori. A questi vanno aggiunti San Martino in occasione della festa patronale e l'allestimento de *Il canto di Natale*. Il successo conseguito ha ripagato appieno la grande fatica sostenuta. Un grazie particolare va al Circolo culturale don Sturzo che, a titolo gratuito, mette a disposizione per le prove e le riunioni la propria sede. Il fiore all'occhiello quest'anno è stata la partecipazione alla XIII edizione della *Leonessa d'Oro*, un festival nazionale della commedia dialettale che si tiene a Travagliato. Tra le 13 compagnie selezionate (delle 50 iscritte al bando di partecipazione), il Gruppo Teatro 2000 si è esibito con la commedia *So che amò*. È stato un successone. Nella serata finale il Teatro 2000 è stato chiamato sette volte sul palco, ottenendo la nomination per la migliore scenografia, miglior regia, migliore attrice protagonista e migliore attore protagonista. E conseguendo il premio per la migliore attrice esordiente, il premio di gradimento del pubblico ed infine come terza commedia classificata in assoluto. Una grande soddisfazione per tutti. "Ma non dobbiamo montarci la testa, dice sornione Raffaele Tintori, ma tenere i piedi per terra!". E allora subito al lavoro, perché c'è da preparare la rappresentazione per le festività del patrono san Martino.

21

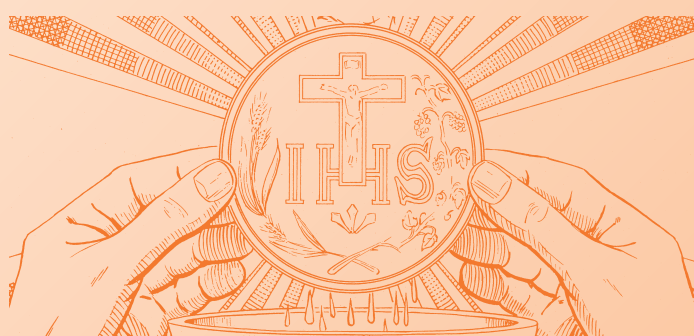
Venerdì 12 maggio, presso il cinema Gamma, si è tenuto il tradizionale spettacolo di fine anno della scuola primaria Paolo VI di via Imotorre. E' un appuntamento fisso questo, che da tanti anni è momento di aggregazione, di espressione emozionale che si concretizza nel lavoro teatrale, e di commiato per i bambini della quinta elementare che in questo modo chiudono e salutano un percorso scolastico e di amicizia diffusa. Quest'anno è stato rivisitato il testo di Alice nel paese delle meraviglie, un pezzo impegnativo, ma significativo, dove la ricerca della strada smarrita e l'incontro con personaggi fantastici ed a volte improbabili che la guidano, diventano icona della ricerca della strada della vita. Tutto si svolge in un sogno per Alice, questi ragazzini sono invece

chiamati davvero ad affrontare un percorso nuovo e sconosciuto. Plauso ai bambini della quinta che sono stati protagonisti, ma anche a tutti gli altri che si sono impegnati e messi in gioco, superando emozioni e paure, dimostrando spigliatezza ed entusiasmo. Domenica 28 maggio inoltre, sempre i bambini di questa scuola, hanno festeggiato la chiusura delle lezioni con una giornata speciale, iniziata al mattino con la s. Messa nella chiesa parrocchiale assieme ai genitori ed agli insegnanti, proseguita poi con il pranzo condiviso. Infine un pomeriggio ludico dove i ragazzi hanno partecipato a laboratori interattivi, scoprendo e partecipando ai giochi di un tempo, quelli dei loro genitori. Momenti intensi, per qualche giorno negli occhi, per molto tempo nel cuore dei ragazzi.

LITURGIA DEL SALE



ATTORNO ALL'EUCARESTIA



CULTURA PER TUTTI



SERE DI MAGGIO



PELLEGRINAGGIO DELLE COMUNITÀ





*Il poggio dell'attesa
annuncio dell'estate*